Il titanio del monte Beigua

Simone

I "pescecani senza scrupoli" sono sempre in agguato, e di certo non stiamo parlando di pesci predatori quanto piuttosto degli affaristi che dalla distruzione del pianeta traggono i loro osceni guadagni. Questa volta siamo sulle montagne appenniniche, dove la minaccia dell'ennesimo sfruttamento minerario chiama a nuove lotte.

Il comprensorio del monte Beigua si trova in gran parte nella provincia di Savona, con le eccezioni di tre comuni situati nella provincia di Genova (Tiglieto,Cogoleto ed Arenzano). L'altipiano si estende per una ventina di km da est ad ovest, a sud ha i punti estremi lungo la linea di costa a Voltri ed Albisola,mentre a nord degrada verso il Piemonte con una serie di crinali compresi tra le valli dell'Orba e dell'Erro. Il versante meridionale, dilavato e povero di vegetazione, rivela il suo carattere alpestre in corte valli intervallate da laghi e cascate, il versante settentrionale, degradante verso l'Acquese, è interamente ricoperto di boschi e da valli percorse da sfasciume morenico.
Insediamento nella preistoria di popolazioni primitive ed in seguito di tribù pastorali, questa montagna è sempre stata sacra alla fatica dell'uomo. Dal mare risalivano la montagna le antiche strade del sale, del legname e del ferro percorse da carovane di mulattieri. Il Beigua ha conosciuto la cultura della montagna e del bosco nel suo più pieno significato: nel versante settentrionale è sopravissuta sino al dopoguerra la "civiltà del castagno", una società rurale che traeva da questa pianta tutto ciò che serviva per l'autosufficienza, integrando con agricoltura ed allevamento a carattere familiare, e si sono conservate le tipologie edilizie più tipiche e significative della Liguria. Sempre in questo versante (più povero e disagiato rispetto a quello meridionale anche per il clima più rigido), gli anni '60 hanno visto nascere

un piccolo flusso turistico dalle riviere, rispettoso e sostenibile, sono state riabitate le vecchie cascine e, a parte qualche ristrutturazione o nuova costruzione di dubbio gusto, il tutto non è stato invasivo o deturpante per l'ambiente, lasciando i luoghi quasi inalterati: un'area incontaminata, selvatica e quasi deserta dove negli ultimi anni sono ricomparsi anche i lupi.
Questo paradiso nasconde però nelle sue viscere il giacimento di rutilio (la forma mineralogica con la quale si presenta il titanio) più grande d'Europa: questo giacimento dorme da millenni in un ammasso di rocce disseminate per una superficie di 500mt per 1800mt, tra i 400 e i 900mt del Bric Tariné (facente parte dell'altipiano), a pochi chilometri dalla frazione di Piampaludo. Dagli anni '70, le compagnie estrattive chiedono alla Regione Liguria di sfruttare una concessione accordata nel 1976 e poi congelata, ma è sempre rimasto tutto dormiente e sigillato nel silenzio della montagna, come è giusto che sia, grazie alle proteste ambientaliste e degli abitanti. Nel 1996, la zona è stata blindata da una legge regionale ligure con l'istituzione del "Grande Parco del Beigua", nel quale è vietato qualsiasi tipo di attività mineraria.



Il gruppo del Beigua: dove l'Alta Via dei monti liguri quasi tocca il mare.



Nei primi mesi di quest'anno, la faccenda del titanio è tornata purtroppo d'attualità: una delle più importanti compagnie multinazionali, la Sai Global, ha mandato il suo amministratore delegato a bussare alla porta della Regione per rinnovare la richiesta di concessione estrattiva. Secondo gli "esperti", il giacimento avrebbe un valore tra i 400 ed i 600 miliardi di euro (dati tutti da verificare) e sarebbero promessi alla Regione, proprietaria del sito, 500 milioni di euro all'anno per i diritti di concessione estrattiva, per un periodo di 4-5 anni. La Regione tace, pensando però ai 60 milioni di euro di buco del bilancio 2012... Peccato che, innanzitutto, per arrivare al sito bisognerebbe co-

struire una strada, primo urto devastante al territorio, violentare la montagna rimuovendone centinaia di migliaia di metri cubi, scavare fosse di decantazione e costruire discariche, mentre la quantità d'acqua per lavare il minerale estratto sarebbe tale da prosciugare i torrenti Orba e Gargassa. Inoltre, durante il processo estrattivo, le polveri di asbesto contenente amianto si diffonderebbero in tutto l'ambiente circostante, distruggendo l'equilibrio ambientale di un luogo fatto di piccola agricoltura... per estrarre un minerale utilizzato principalmente per la costruzione di aerei e missili spaziali nei settori militari, e per la produzione di pigmenti utilizzati nella produzione di plastica, gomma e vernici.
Deve anche in questo caso pagare l'ambiente montano e chi ci vive e lavora per la scelleratezza di pescecani senza scrupoli? La situazione deve essere costantemente monitorata per evitare un altro scempio e per non riservare ai nostri figli un domani senza speranza.
Anche qui, come in tutti i luoghi dove è già cominciata, la lotta è pronta ad iniziare: perché la lotta è sinonimo di vita.

Le foto che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.